

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## DOPIEZZA DEL TITISMO

La doppiezza della politica di Tito ha avuto pratica espressione nel corso del recente congresso dell'Unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo, che come è risaputo, è dimostrato, altro non è che un'appendice creata e manovrata dal partito comunista. Basti il fatto che a capo di quella e di questo è il medesimo maresciallo per capire la grossolanità di tale imbroglione politico.

Più avanti il medesimo Demokracija rivela che la fantomatica Unione socialista del popolo jugoslavo altro non è che un'organizzazione coatta di tutti i lavoratori, priva di un programma politico. Tutti i lavoratori, non appena vengono assunti al lavoro, vengono automaticamente iscritti all'Unione socialista, ideata dai comunisti al solo scopo di nascondere il proprio isolamento.

Ma vale la pena di riportare quanto ha scritto il settimanale sloveno Demokracija, organo della Lega democratica slovena edito a Trieste, in margine al congresso in questione. Dopo di avere osservato che Tito, nella sua relazione, ha definito tesa la situazione internazionale, scoprendone la via d'uscita nell'applicazione dei principi della coesistenza pacifica, così prosegue:

Tito ha invitato al congresso numerosi rappresentanti dei partiti socialisti stranieri, i quali vi sono anche intervenuti. Ma nel corso del congresso stesso si ebbe un colpo di scena quando Cvjetin Mijatovic propose innocentemente che l'Unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo venisse invitata a collaborare politicamente con la Lega dei comunisti.

Anche nel Sud Africa, nonostante le discriminazioni, ad un convegno del genere ci sarebbe stata maggiore animosità, la discussione sarebbe stata più vivace ed il bizantinismo sarebbe stato minore. Fra i delegati ci sarebbe stato sicuramente qualcuno che avrebbe chiesto al segretario dell'organizzazione di chiarire i seguenti punti:

Allora i rappresentanti dei partiti socialisti si accorsero dell'inganno e cominciarono a chiedere precise delucidazioni. Si erano infatti accorti che non si trattava di un qualche partito socialista, ma soltanto di un'organizzazione marionetta al servizio del partito di Tito.

Come mai che i principi della coesistenza pacifica sono un farmaco universale nella situazione internazionale? mentre sul piano nazionale i principi della coesistenza pacifica sono un crimine? Chi si azzarderebbe oggi in Jugoslavia di adoperarsi pubblicamente per la realizzazione dei principi democratici, cristiano-socialdemocratici o socialdemocratici? Chi ha la possibilità di dire pubblicamente la sua opinione? Cosa professare la "coesistenza pacifica" è atto di tradimento.

Allora Tito, imbarazzato, ordinò che la citata parte del discorso di Mijatovic venisse omessa, dato che gli guastava tutte le sue vanterie sulla massiccia Unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo...

### LE TRATTATIVE PER I BENI CULTURALI

### Consegneremo cimeli e documenti?

In pericolo il corteggio funereo di D'Annunzio

In relazione alle trattative in corso con la Jugoslavia sul problema degli «beni culturali», apprendiamo che le stesse, condotte per la parte italiana dal ministro plenipotenziario dott. Siviero, recai benemerito per aver recuperato due terzi delle opere d'arte trafugate dai tedeschi, starebbero per registrare una fase molto pericolosa per l'intransigenza jugoslava, che si sarebbe espressa anche nella minaccia di irrigidimento per il rinnovo dell'accordo della pesca, già così pesante e deficitario per noi. Verrebbe quindi stabilito quel legame fra problemi diversi, che l'Italia non ha mai voluto fare quando ciò poteva esserle utile.

Si afferma pertanto che i nostri delegati starebbero per accedere alla restituzione di varie opere d'arte e di documenti tra cui il «carteggio funereo di D'Annunzio». Sarebbero anche in pericolo i cimeli di proprietà privata apparsi recentemente a Trieste alla «Mostra della civiltà dell'Istria» al Circolo M.M.

Ci auguriamo che la notizia sia smentita dai fatti e diciamo nel frattempo nella più decisa azione di tutela degli interessi istriani da parte degli esperti giuliani che sono stati associati alle trattative, secondo le informazioni che sono state date.

Non sembra al maresciallo che l'invio di armi e agenti comunisti negli Stati sotto sviluppo significhi tutt'altro che rispettare la pariteticità e non interferire nelle questioni interne?

Si afferma pertanto che i nostri delegati starebbero per accedere alla restituzione di varie opere d'arte e di documenti tra cui il «carteggio funereo di D'Annunzio». Sarebbero anche in pericolo i cimeli di proprietà privata apparsi recentemente a Trieste alla «Mostra della civiltà dell'Istria» al Circolo M.M.

4. Il maresciallo Tito dimentica che soltanto alcuni anni fa la sua propaganda definiva «determinati partiti socialisti» organizzazioni fasciste...

Ci auguriamo che la notizia sia smentita dai fatti e diciamo nel frattempo nella più decisa azione di tutela degli interessi istriani da parte degli esperti giuliani che sono stati associati alle trattative, secondo le informazioni che sono state date.

5. Sarà forse vero che la percentuale dell'incremento della produzione jugoslava è la più alta nel mondo, ma appunto per questo è imperdonabile che le retribuzioni siano fra le più basse nel mondo.

Ci auguriamo che la notizia sia smentita dai fatti e diciamo nel frattempo nella più decisa azione di tutela degli interessi istriani da parte degli esperti giuliani che sono stati associati alle trattative, secondo le informazioni che sono state date.

## NELLA SUGGERITIVA CORNICE DELLA FONDAZIONE CINI SOLENNE CELEBRAZIONE A VENEZIA DELL'ANNO MONDIALE DEL RIFUGIATO

L'elevato discorso dell'avv. Francesco Carnelutti - Il telegramma del Santo Padre ed il messaggio di Donna Carla Gronchi

Venezia, maggio Composta, serena e nello stesso tempo austera e solenne la manifestazione veneziana, indetta nel quadro delle celebrazioni internazionali dell'Anno Mondiale del Rifugiato ed organizzata, sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, dalla Presidenza Nazionale dell'ANVGD. La città lagunare ha riservato giovedì 26 maggio agli esuli adriatici una giornata festiva piena di sole, ravvivata da una brezza di maestrale fresco e riposante: cornice ed accoglienza migliore non poteva trovare i circa duemila profughi convenuti in mattinata all'Isola di San Giorgio Maggiore, presso la Fondazione «Giorgio Cini»; molti di essi giunti anche da lontano, in numero nutrito particolarmente da Gorizia e da Trieste, oltreché da Mestre, Marghera e Padova e dalle località viciniori, a bordo di pullman od a gruppi isolati.

La prima delle manifestazioni in programma aveva avuto già luogo in terraferma, alla caserma Sanguineti, con l'inaugurazione del nuovo edificio destinato alla sistemazione degli esuli dipendenti dal Comando Marina di Venezia. 42 alloggi sono stati già impostati; altri 70 seguiranno entro un breve lasso di tempo e così saranno completamente disfatte le richieste di tutti gli interessati. Il significato dell'importante realizzazione era stato messo in luce in un breve discorso del vicepresidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Prefetto dott. Tommaso Ciampani, il quale aveva preso lo spunto dalla ferma, da lui stesso apposta, seduta stante, delle lettere di invito per l'appalto dei lavori già assegnati, a nome di tutti gli assegnatari, aveva fatto gli auguri e la finalità dell'iniziativa dell'ANVGD, il cui mese di lavoro è stato così un gran parte frutto della sua appassionata opera.

Il saluto di Libero Sauro Seguiva il saluto del Presidente Nazionale dell'ANV, G.D. Libero Sauro, il quale metteva nel dovuto risalto il «grande significato della celebrazione odierna, ispirato alla solidarietà umana», con un esatto riferimento ai numerosi e complessi problemi connessi ed ai loro aspetti giuridici ed assistenziali; ma più importante — ha precisato — è il problema ideale della conservazione e della difesa del patrimonio delle tradizioni delle terre che siamo stati costretti ad abbandonare. Quindi Sauro ricordava ai grandi legami che uniscono sempre nei secoli la Regina dell'Adriatico con le rive dell'Istria e della Dalmazia e non senza che un senso di commozione lo cogliesse alla gola ricordava l'ultima partenza da Venezia di suo padre, il Martire Nazionale, il Presidente dell'ANV, G.D. concludeva il suo saluto con l'appello a coloro che hanno nelle mani le sorti dei popoli: «Fate in modo che ad 40 milioni di profughi non se ne aggiungano altri!»

La nobilissima ed elevata conclusione dell'orazione del prof. Carnelutti è stata accolta con un vivo e prolungato applauso. Nella omologata occasione, particolarmente suggestivo è apparso il gesto di una bambina che ha consegnato all'ambasciatore di Svezia una riproduzione di Venezia in vetro di Murano quale dono degli scolari delle scuole elementari di Venezia, destinato alla Fondazione Radda Baroni di Stoccolma, che accoglie centinaia di bambini malati, figli di rifugiati.

### La prima delle manifestazioni in programma aveva avuto già luogo in terraferma, alla caserma Sanguineti, con l'inaugurazione del nuovo edificio destinato alla sistemazione degli esuli dipendenti dal Comando Marina di Venezia. 42 alloggi sono stati già impostati; altri 70 seguiranno entro un breve lasso di tempo e così saranno completamente disfatte le richieste di tutti gli interessati. Il significato dell'importante realizzazione era stato messo in luce in un breve discorso del vicepresidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Prefetto dott. Tommaso Ciampani, il quale aveva preso lo spunto dalla ferma, da lui stesso apposta, seduta stante, delle lettere di invito per l'appalto dei lavori già assegnati, a nome di tutti gli assegnatari, aveva fatto gli auguri e la finalità dell'iniziativa dell'ANVGD, il cui mese di lavoro è stato così un gran parte frutto della sua appassionata opera.

### Il saluto di Libero Sauro

Seguiva il saluto del Presidente Nazionale dell'ANV, G.D. Libero Sauro, il quale metteva nel dovuto risalto il «grande significato della celebrazione odierna, ispirato alla solidarietà umana», con un esatto riferimento ai numerosi e complessi problemi connessi ed ai loro aspetti giuridici ed assistenziali; ma più importante — ha precisato — è il problema ideale della conservazione e della difesa del patrimonio delle tradizioni delle terre che siamo stati costretti ad abbandonare. Quindi Sauro ricordava ai grandi legami che uniscono sempre nei secoli la Regina dell'Adriatico con le rive dell'Istria e della Dalmazia e non senza che un senso di commozione lo cogliesse alla gola ricordava l'ultima partenza da Venezia di suo padre, il Martire Nazionale, il Presidente dell'ANV, G.D. concludeva il suo saluto con l'appello a coloro che hanno nelle mani le sorti dei popoli: «Fate in modo che ad 40 milioni di profughi non se ne aggiungano altri!»

### L'adesione del Governo

La nobilissima ed elevata conclusione dell'orazione del prof. Carnelutti è stata accolta con un vivo e prolungato applauso. Nella omologata occasione, particolarmente suggestivo è apparso il gesto di una bambina che ha consegnato all'ambasciatore di Svezia una riproduzione di Venezia in vetro di Murano quale dono degli scolari delle scuole elementari di Venezia, destinato alla Fondazione Radda Baroni di Stoccolma, che accoglie centinaia di bambini malati, figli di rifugiati.

### L'adesione del Governo

La nobilissima ed elevata conclusione dell'orazione del prof. Carnelutti è stata accolta con un vivo e prolungato applauso. Nella omologata occasione, particolarmente suggestivo è apparso il gesto di una bambina che ha consegnato all'ambasciatore di Svezia una riproduzione di Venezia in vetro di Murano quale dono degli scolari delle scuole elementari di Venezia, destinato alla Fondazione Radda Baroni di Stoccolma, che accoglie centinaia di bambini malati, figli di rifugiati.

### L'adesione del Governo

La nobilissima ed elevata conclusione dell'orazione del prof. Carnelutti è stata accolta con un vivo e prolungato applauso. Nella omologata occasione, particolarmente suggestivo è apparso il gesto di una bambina che ha consegnato all'ambasciatore di Svezia una riproduzione di Venezia in vetro di Murano quale dono degli scolari delle scuole elementari di Venezia, destinato alla Fondazione Radda Baroni di Stoccolma, che accoglie centinaia di bambini malati, figli di rifugiati.

## NELLA RICORRENZA DEL 24 MAGGIO

## Solidarietà verso gli esuli espressa dal Comune di Gorizia

In un indirizzo alla popolazione richiamato il sentimento d'unione «con i fratelli che allora gioirono con noi»

Nella ricorrenza del 24 maggio, il Comune di Gorizia ha pubblicato il seguente manifesto:

«Goriziani, al di sopra di ogni angustia di valutazione, perennemente valido resta nei nostri cuori il significato di questa data, richiamo prepotente a valori morali ed ideali che nel tempo né le avverse circostanze cui siamo stati sottoposti, hanno potuto in alcun modo scalfire.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica. L'Italia 45 anni fa iniziava l'ultima fase delle lotte per il riscatto nazionale e la ricorrenza si riallaccia intimamente all'epopea dei Mille, di cui si celebra il centenario, per la stretta connessione dei moti spirituali che presiedettero alle due imprese ove si ricordi, come noi ricordiamo, con sincero sentimento d'affettuosa gratitudine, la fresca ventata del volontarismo giuliano-dalmata perché si adempisse il voto dell'unità della Patria.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

Il XXIV maggio costituisce una acquisizione profonda della coscienza nazionale nell'afflato più fervido e duraturo d'una sentita compensazione storica.

## DOPO IL FALLIMENTO DEL «VERTICE»

## Duro attacco della Cina all'atteggiamento jugoslavo

In casa comunista le baruffe, le polemiche e le ambizioni aumentano continuamente

Uno sprazzo di luce o quanto meno una indicazione inconfutabile sulle cause che possono avere costretto Krusciov a silurare in maniera affatto inconsueta quanto clamorosa la conferenza al vertice di Parigi, potrebbe essere fornita dai pesanti attacchi rivolti dalla Cina comunista alla Jugoslavia o meglio a Tito personalmente. A Belgrado si è così comportato. Non sarebbe perciò per nulla azzardato affermare e credere, stando alle affermazioni belgradesi, che il siluramento della conferenza al vertice possa essere dovuto alla analoga richiesta fatta da Pechino, e ciò quantomeno per due motivi verosimili: primo, quello di voler con ciò far capire al Kremlino che oggi la Cina intende essere considerata e trattata alla pari con la Russia, sul piano politico internazionale come su quello delle iniziative diplomatiche; secondo, che se la Russia continua a voler far pesare la sua forza e le sue minacce per risolvere i propri particolari problemi di sicurezza e di predominio in Europa, non deve farlo in maniera da tenere a parte o esclusi il paese ed il ruolo della Cina ed i problemi che la riguardano, primo fra i quali la liquidazione degli americani dalla Corea del sud e da Formosa.

Può essere quindi accettata l'ipotesi che Pechino abbia gettato il famoso sasso sul fuoco col costringere Mosca a rallentare l'occasione ed avere il tempo per poter inserirsi in seguito nel gioco. Il malaugurato incidente del velivolo americano è venuto per la Cina rossa come il proverbiale cacio sul maccheroni, ma se esso non si fosse verificato, certamente e ugualmente la conferenza parigina sarebbe stata mandata a rotoli dalla Russia con altri espedienti. In

intende conseguire. Queste precise imputazioni rivolte da Belgrado a Pechino rivestono notevole importanza, in quanto ripropongono con maggior fondamento la tesi inizialmente formulata da tanti circoli secondo la quale una ragione particolare e un retroscena politico ci devono essere stati perché Krusciov si comportasse a Parigi come si è comportato. Non sarebbe perciò per nulla azzardato affermare e credere, stando alle affermazioni belgradesi, che il siluramento della conferenza al vertice possa essere dovuto alla analoga richiesta fatta da Pechino, e ciò quantomeno per due motivi verosimili: primo, quello di voler con ciò far capire al Kremlino che oggi la Cina intende essere considerata e trattata alla pari con la Russia, sul piano politico internazionale come su quello delle iniziative diplomatiche; secondo, che se la Russia continua a voler far pesare la sua forza e le sue minacce per risolvere i propri particolari problemi di sicurezza e di predominio in Europa, non deve farlo in maniera da tenere a parte o esclusi il paese ed il ruolo della Cina ed i problemi che la riguardano, primo fra i quali la liquidazione degli americani dalla Corea del sud e da Formosa.

### NEL 45.º ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DI REDENZIONE

## Volontari giuliano-dalmati riuniti in fraternità a Trieste

Serata di gaiezza e di cari ricordi quella del 24 maggio della Compagnia Volontari Giuliano-dalmati, che dopo aver affisso il nobile manifesto rievolontario del 45º anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, a Trieste, Gorizia, Montebelluna e Muggia ha convocato tutti i commilitoni, anziani e giovani, ad un lieto ritrovo che fu il capofila dell'interventismo veneziano dal 1915, quando i giuliani accorrevano a Venezia da ogni parte ed egli fraternamente li assisteva presso il Circolo «Garibaldi Venezia Giulia». Il messaggio di Giurati dice: «Non potrà, cari commilitoni, essere fra voi il 24 maggio, 45º anniversario di un giorno per il quale abbiamo insieme visto, operato e patito. Ma saremo con voi spiritualmente, cioè con la fede di allora e con l'entusiasmo di allora, anche se la fortuna ci ha abbandonato, anche se morite con l'Italia odierna sotto gli occhi, siamo certi che il nostro Paese avrà, prima o poi, il domani che crediamo di aver preparato. Siamo anche certi che i nostri morti, i compagni che non hanno visto lo splendore di Vittorio Veneto, saranno prima o dopo vendicati».

A questo messaggio, molto applaudito, è seguita la lettura d'un telegramma, molto significativo, del Presidente della Legione Trentina, che ha voluto in questa occasione associare il nome di Trento a quello di Trieste e riflettere in tutte le manifestazioni. Oltre una quarantina di telegrammi e lettere sono pervenute da ogni parte d'Italia, da volontari impediti a intraprendere in questo momento un viaggio fino a Trieste. Cordiali e generose sono state le partecipazioni di vari commilito-

ni, che hanno voluto in questa occasione inviare alla Compagnia il loro cordiale saluto, non solo, ma un tangibile contributo per l'opera diurnata della compagnia. Attilio Selva ha mandato il suo fervido saluto e un cospicuo contributo di 100 lire. Un altro volontario istriano ha pure offerto una copiosa quantità di fiaschetti. Così è trascorsa, fa canti della trincea e tanto affiatamento, la serata rievocativa. Diamo qui l'elenco dei volentieri che hanno inviato con loro i telegrammi o lettere al Comitato: Salvatore Bonini, Guido Catolla, Giovanni Bubba, Paolo Almerighio, Augusto De Fiori, Willy Reiss Romoli, Luigi Sobrero, Giacomo Del Fabbro, Galliano Palaggi, Claudio Cavagna, Marcello Zuccolin, Giorgio Cobolli, Giuseppe Cobolli Giacobini, Giovanni Bari, Davide Zappadon, Carlo Gasparotto, Giovanni Negri, Armenio Rainis, Bruno Camusso, Guido Robba, Umberto e Ruggero Azzoni, Giorgio Zoldan, Andrea Benedetti, Adelmo De Biasi, Rino Alessi, Felice Covassi, Ugo Imeri, Umberto Di Bin, Ferruccio Lanza, Ugo Cappelletti, Giuseppe Visconti, Plinio Vasconcelos, Giovanni Sanvergnan, Bruno Forti, Carlo Blasinich, Ettore Bonini, Puccio Euboni, Giovanni Puccio, Eugenio Candusso, Aldo Paladini, Aurelio Colomello, Nando Gracco, Ferruccio Oblassi, Bruno Gracco, Girolamo e Romano Manzutto, Mario Nordio, Giovanni Muradori, Giovanni Maglietta. Un speciale saluto è stato inviato ai seguenti volontari degnati in ospedale, o in casa di cura: dott. Umberto Di Bin, Nazario Depangher ed Edgardo Sambo. p. a.

### Volontari giuliano-dalmati riuniti in fraternità a Trieste

li residenti a Trieste e così degnamente rappresentati dal generale Vismara (a questo punto tutti i volontari in pieghe acclamarono lungamente all'Esercito, alla Marina, all'Aviazione, per parecchi minuti). Infine, Timeus ha letto una nobile lettera del gran collare dell'Annunziata. Gioianni Giurati che fu il capo dell'interventismo veneziano dal 1915, quando i giuliani accorrevano a Venezia da ogni parte ed egli fraternamente li assisteva presso il Circolo «Garibaldi Venezia Giulia». Il messaggio di Giurati dice: «Non potrà, cari commilitoni, essere fra voi il 24 maggio, 45º anniversario di un giorno per il quale abbiamo insieme visto, operato e patito. Ma saremo con voi spiritualmente, cioè con la fede di allora e con l'entusiasmo di allora, anche se la fortuna ci ha abbandonato, anche se morite con l'Italia odierna sotto gli occhi, siamo certi che il nostro Paese avrà, prima o poi, il domani che crediamo di aver preparato. Siamo anche certi che i nostri morti, i compagni che non hanno visto lo splendore di Vittorio Veneto, saranno prima o dopo vendicati».

### Volontari giuliano-dalmati riuniti in fraternità a Trieste

A questo messaggio, molto applaudito, è seguita la lettura d'un telegramma, molto significativo, del Presidente della Legione Trentina, che ha voluto in questa occasione associare il nome di Trento a quello di Trieste e riflettere in tutte le manifestazioni. Oltre una quarantina di telegrammi e lettere sono pervenute da ogni parte d'Italia, da volontari impediti a intraprendere in questo momento un viaggio fino a Trieste. Cordiali e generose sono state le partecipazioni di vari commilito-

### Volontari giuliano-dalmati riuniti in fraternità a Trieste

ni, che hanno voluto in questa occasione inviare alla Compagnia il loro cordiale saluto, non solo, ma un tangibile contributo per l'opera diurnata della compagnia. Attilio Selva ha mandato il suo fervido saluto e un cospicuo contributo di 100 lire. Un altro volontario istriano ha pure offerto una copiosa quantità di fiaschetti. Così è trascorsa, fa canti della trincea e tanto affiatamento, la serata rievocativa. Diamo qui l'elenco dei volentieri che hanno inviato con loro i telegrammi o lettere al Comitato: Salvatore Bonini, Guido Catolla, Giovanni Bubba, Paolo Almerighio, Augusto De Fiori, Willy Reiss Romoli, Luigi Sobrero, Giacomo Del Fabbro, Galliano Palaggi, Claudio Cavagna, Marcello Zuccolin, Giorgio Cobolli, Giuseppe Cobolli Giacobini, Giovanni Bari, Davide Zappadon, Carlo Gasparotto, Giovanni Negri, Armenio Rainis, Bruno Camusso, Guido Robba, Umberto e Ruggero Azzoni, Giorgio Zoldan, Andrea Benedetti, Adelmo De Biasi, Rino Alessi, Felice Covassi, Ugo Imeri, Umberto Di Bin, Ferruccio Lanza, Ugo Cappelletti, Giuseppe Visconti, Plinio Vasconcelos, Giovanni Sanvergnan, Bruno Forti, Carlo Blasinich, Ettore Bonini, Puccio Euboni, Giovanni Puccio, Eugenio Candusso, Aldo Paladini, Aurelio Colomello, Nando Gracco, Ferruccio Oblassi, Bruno Gracco, Girolamo e Romano Manzutto, Mario Nordio, Giovanni Muradori, Giovanni Maglietta. Un speciale saluto è stato inviato ai seguenti volontari degnati in ospedale, o in casa di cura: dott. Umberto Di Bin, Nazario Depangher ed Edgardo Sambo. p. a.

# PROBLEMI DEGLI ESULI

## Proposte nuove norme di legge per riottenere la cittadinanza

Verrebbero ad essere favoriti coloro che non optarono oppure ebbero respinta la loro domanda, evitando la procedura dello «svincolo». Fissate però delle cautele per non accettare le richieste degli indegni.

Nel mese scorso il Ministro degli Esteri, di concerto con i Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e della Difesa, ha presentato al Senato un disegno di legge concernente nuove norme sull'acquisizione della cittadinanza italiana. Le situazioni sociali e i rapporti internazionali si evolvono continuamente. Così la nostra legge fondamentale sulla cittadinanza del 1912 venne modificata con nove successivi provvedimenti. I matrimoni affrettati durante l'ultima guerra, i movimenti comunitari europei, i matrimoni contratti in Albania, nel Dodecaneso e nei territori africani, la perdita della Venezia Giulia e il conseguente istituto delle opzioni imposte ai giuliani, per cui la Jugoslavia credette di poter concedere e negare la cittadinanza italiana; per tutte queste ragioni era necessario un aggiornamento della nostra legislazione.

Il disegno di legge è costituito da quindici articoli e da otto disposizioni transitorie. Tra queste c'è una che interessa esclusivamente i giuliani. Coloro che il 10 giugno 1940 risiedevano in Istria, a Fiume o a Zara e che non optarono per conservare la cittadinanza italiana, nei due periodi utili (dal settembre 1947 al settembre 1948 e dal dicembre 1950 al marzo 1951), potranno chiedere la cittadinanza italiana alle nostre autorità consolari entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legge e, entro un anno dalla data della domanda, dovranno trasferirsi sul territorio italiano. La stessa agevolazione verrà offerta a coloro che optarono, ma che a tutto oggi o non hanno avuto risposta o hanno avuto risposta negativa da parte jugoslava.

Il provvedimento, se accolto, offrirà una situazione normale e tranquilla a migliaia di giuliani che attendono oltre frontiera, o che hanno ottenuto in Italia l'asilo politico in qualità di apolidi. Non sarà richiesto lo svincolo e cioè il Governo italiano non pretenderà che gli interessati vengano svincolati dal Governo di Belgrado dalla cittadinanza jugoslava, anche se ciò comporterà il possesso di una duplice cittadinanza. Ovviamente l'Italia ignorerà in questi casi la cittadinanza jugoslava e viceversa.

Problematico è il termine di un anno per raggiungere l'Italia, poiché i profughi potranno trasferirsi col beneplacito jugoslavo, col passaporto jugoslavo o clandestinamente. La legge avrebbe invece immediata applicazione per coloro che risiedono già in Italia. Quindi possiamo illustrare il provvedimento nel seguente caso pratico: ammettiamo che la legge entri in vigore il prossimo giugno e supponiamo che io non abbia optato per conservare la cittadinanza italiana in tempo utile o che abbia optato ma con esito negativo; dovrò fare la domanda di cittadinanza entro il giugno 1961 e dovrò trasferirmi sul territorio italiano entro il giugno 1962. Ciò fatto, il Governo mi riconoscerà la sua cittadinanza.

Poiché attraverso questa porta provvisoria potrebbero entrare in Italia anche persone indegne, c'è un comma molto preciso che fa da salvaguardia. Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, può negare l'acquisizione della cittadinanza quando il richiedente si sia macchiato di indegnità. L'art. 22 dello stesso disegno conferma la validità della legge 9 gennaio 1956 n. 27 che impone ai Comuni un rigoroso esame dei decreti di accettazione prima della loro trascrizione nei registri di stato civile. Salvaguardia giustificatissima se si pensa che il nostro Ministero dell'Interno si è rifiutato ripetutamente di riconoscere a oltre 500 persone l'opzione per la cittadinanza italiana, nonostante il parere favorevole e le pressioni jugoslave.

Quindi questo provvedimento può considerarsi buono perché favorisce: 1) coloro che non optarono, sperando in una tranquilla coesistenza con gli slavo-comunisti; 2) i giovani che erano minori al tempo dell'opzione e per i quali i vecchi genitori non optarono; 3) coloro che si videro respinta ingiustamente l'opzione da parte slava. Non perfetto: 1) perché bisognerà convincere gli slavi a consentire agli interessati il trasferimento in Italia entro un anno dalla data della richiesta della cittadinanza italiana. Auguriamoci che gli

## GIOVANI ADRIATICI RITORNATI A VERONA

Con il loro presidente nazionale Ugo Bassi

Verona, maggio. In concomitanza della disputa a Verona della semifinale nazionale del Campionato italiano di atletica leggera in cui (come si legge in altra parte del giornale) erano impegnate le ragazze della «Julia Dalmatica», si è tenuto nella città scaligera un raduno di giovani giuliano-dalmati di Milano, Verona e Vicenza, diretto dal presidente nazionale Ugo Bassi, giunto da Venezia. Sono stati trattati i problemi di competenza dei singoli gruppi e gettate le basi per una ripresa di attività in campo regionale; laddove si presentino particolari favorevoli congiunture, con particolare riferimento al gruppo di Milano in cui si nota il contrasto tra la notevole attività svolta dalla «Julia Dalmatica» e l'assenteismo dimostrato dai giovani negli altri campi. Accordo è stato preso al fine di organizzare raduni interregionali e ritrovi dei vari gruppi dell'Italia settentrionale. La riunione svoltasi in clima di grande cordialità e nella più completa identità di vedute, si è conclusa con l'augurio del Presidente Ugo Bassi, di ritornare a quelle posizioni che già furono dei gruppi e delle quali si sente il valore e l'essenziale importanza.

Buone prospettive, quindi, per la ripresa dell'attività dei giovani adriatici. «L'Unione fa la forza». E mai questo motto ha avuto più significato di ora. I nostri giovani sia dell'Istria, che di Fiume e di Zara sono senz'altro accoglieranno questo nostro incitamento. Del resto, non è da oggi che noi ci battiamo per questa necessità unificatrice delle società che tanta gloria acquisirono in centinaia di gare, nazionali, internazionali, e ai campionati europei e olimpionici.

Bene ha fatto per ciò «L'Unione degli Istriani» a ricordare le società, o almeno i suoi dirigenti, per gettare le basi di una società unica, istriana, che rac-

## Prospettata la fusione delle società remiere

L'iniziativa è stata presa dall'Unione degli Istriani al fine di far rivivere attraverso uno sforzo concorde le tradizioni del canottaggio giuliano-dalmata

Una buona notizia finalmente è proposita delle società di canottaggio istriane. Non erano poche le nostre società e tutte con un passato di gloria sportiva e patriottica, nelle principali città della costa. Si potrebbe per ora di esse illustrarne i pregi e i meriti, ma oggi esse si ritrovano in un denominatore comune: dalla Libertas di Capodistria, all'Arpium di Rovigno, alla Forza e valore di Parenzo, alla Palliuno di Isola d'Istria, all'Eneo di Fiume, alla società «Diadorra» di Zara.

«L'Unione fa la forza». E mai questo motto ha avuto più significato di ora. I nostri giovani sia dell'Istria, che di Fiume e di Zara sono senz'altro accoglieranno questo nostro incitamento. Del resto, non è da oggi che noi ci battiamo per questa necessità unificatrice delle società che tanta gloria acquisirono in centinaia di gare, nazionali, internazionali, e ai campionati europei e olimpionici.

Bene ha fatto per ciò «L'Unione degli Istriani» a ricordare le società, o almeno i suoi dirigenti, per gettare le basi di una società unica, istriana, che rac-

colga, per tanto tutti i canottieri dispersi dagli avvenimenti di questi ultimi quindici anni. Sappiamo cosa significano non in Istria a Fiume e Zara, nel lontano passato le gloriose società di canottieri; esse furono un pugno in un occhio all'Austria e agli slavi che non potevano competere con noi in nessun modo.

Il problema è per tanto un solo: la canottiera, con tutti gli annessi e connessi, non mancherà, vogliamo sperare, per le Società unificate in un solo nostalgico nome: «ISTRIA». Nella Società, che raccoglierà le membra sparse un po' dovunque in città, troveranno il vecchio spirito di attaccamento allo sport remiero, sia i capodistriani, che i piranesi, gli isolani, i rovinigesi, i parenzani, i polesani, i fiumani e zarati.

La nuova società dovrà costituirsi subito, finché il fer-

## Per un più sollecito indennizzo dei beni

Accolto dal governo un voto presentato alla Camera

L'on. Ferruccio di Micheli Vitturi ha presentato, in sede di discussione del bilancio del Tesoro e illustrato anche a nome dei colleghi Gelfer, Walmirani, Michelini, Roberti, Almiranti e Servello, il seguente ordine del giorno che è stato integralmente accettato dal Ministro del Tesoro:

La Camera, preso in esame il problema relativo al pagamento degli indennizzi ai cittadini italiani per i beni abbandonati nei territori passati alla Jugoslavia in forza del trattato di pace, nonché nel territorio noto sotto la definizione di Zona B e nei vecchi territori jugoslavi;

— considerato che inizialmente tali beni erano stati valutati con criteri non fiscali per ammontare di molto superiore agli importi ora fissati per il pagamento degli indennizzi ed in particolare che lo stanziamento prevedibile per il pagamento dei beni indennizzati in base all'accordo italo-jugoslavo del 1949 era pari a 125 milioni di dollari, mentre in seguito alla applicazione del Memorandum d'Intesa di Londra tale importo è stato ridotto a soli 45 milioni di lire e che, successivamente, in tale somma forfettaria è stato incluso il pagamento di indennizzi a favore di proprietà non considerata all'atto della stipulazione del trattato di pace e degli accordi successivi; quali le proprietà statali, parastatali ed i beni successivamente venduti dai proprietari alla Jugoslavia, il che ha praticamente ridotto la disponibilità complessiva;

— considerato ancora che alla sollecita definizione delle pratiche si oppongono anche difficoltà di ordine burocratico e procedurale e che tra le diverse categorie di danneggiati le varie leggi vigenti hanno creato delle discrepanze con l'applicazione di diversi coefficienti di rivalutazione dei valori base;

— impegnando il Governo a potenziare gli uffici tecnici amministrativi preposti alla valutazione, delimitazione e concessione degli indennizzi; a mantenere a Belgrado gli esperti, in permanenza, per gli accertamenti in sede giuridica ed economica, intervenendo presso il Governo della R.F.P. di Jugoslavia onde sollecitare il perfezionamento e la consegna dei documenti e dei dati tecnici occorrenti al perfezionamento delle pratiche; a disporre affinché gli uffici tecnici aggiornino convenientemente le tabelle base dei valori da applicare ai beni soggetti all'indennizzo, considerati i criteri sistematicamente restrittivi che sono stati, sin qui, adottati nelle valutazioni;

— a stabilire un coefficiente definitivo per le proprietà di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 8 novembre 1956 n. 1325, che stabiliva un indennizzo provvisorio in attesa della definitiva determinazione dello stesso; ciò dato che dopo otto anni di funzionamento dell'apposita commissione interministeriale, gli uffici, previo accantonamento delle quote destinate al pagamento degli indennizzi per le pratiche ancora da definire, sono in grado di poter valutare il probabile residuo da distribuire; a stabilire altresì che l'ulteriore rimanenza dei fondi a disposizione venga successivamente ripartita proporzionalmente tra gli aventi diritto.

— ad estendere l'esenzione del pagamento delle imposte di successione globale su tutte le liquidazioni accordate in sede di indennizzo per beni abbandonati nei territori passati alla Jugoslavia e nei vecchi territori jugoslavi e nel territorio indicato come Zona B, rimettendo nei termini per la domanda di rimborso tutti coloro che già hanno corrisposto le suddette tasse;

— a rivedere, infine, sostanzialmente tutte le disposizioni in materia di indennizzo al fine di assicurare ai profughi un trattamento equo e indipendentemente dalla ubicazione territoriale dei beni, ed in particolare elevando quanto meno al coefficiente più alto, i coefficienti fissati in misura minore.

## Ricordato il sacrificio di Giorgio Reiss Romoli

Il rito nella Casa del fanciullo di Sistiana intitolata al suo nome

Il 24 maggio, nel quarantatreesimo anniversario della morte gloriosa, il volontario medico Giorgio Reiss Romoli è stato ricordato nella Casa del Fanciullo di Sistiana dell'Opera di S. Maria. Una Messa di suffragio è stata officiata dal rev. don Piero Fonda, cappellano dell'OPAGP, davanti al sacro che, nell'atrio della Casa del Fanciullo, ricorda Giorgio Reiss Romoli.

Erano presenti il comm. Guglielmo Reiss Romoli fratello del Caduto, il presidente della Compagnia Volontari giuliani, dott. Renato Timeus, il presidente del Patronato nazionale dell'OPAGP ing. Bartoli, il presidente del Patronato triestino dott. Doria, la presidente del Madrinato Italiano signora Eulambio, presidente della Delegazione gen. Gigli.

Al termine del sacro rito, il dott. Timeus ha commemorato Giorgio Reiss Romoli, dando lettura della motivazione della medaglia d'argento al valor militare decretata alla sua memoria.

## Sempre feconda l'opera del Madrinato di Roma

Lusinghiero anche il consuntivo dell'attività svolta nel 1959-60

Con una riunione svoltasi giovedì 19 scorso in Casa Sinigaglia, il Madrinato Italiano di Roma ha chiuso la sua attività per l'anno scolastico 1959-60. La riunione è stata presieduta dalla presidente Signora Marcella Sinigaglia e vi ha partecipato donna Carla Gronchi, unitamente alla vice-presidente contessa Vera Scribani Rossi e a no-

la ed Oscar Sinigaglia) sono state assistite complessivamente 228 bambine. 131 hanno frequentato la scuola elementare statale interna, 59 la scuola d'avviamento commerciale statale interna, 20 la scuola media inferiore, 18 le varie scuole medie superiori.

Pur non avendo ancora i risultati scolastici, si può però anticipare che sono quanto mai confortanti. Questo anno finiscono il ciclo di studi di 6 ragazze che conseguono il diploma di insegnanti di lavoro e di economia domestica; una il diploma di stenodattilografia; ben 26 finiscono poi la III media e, grazie all'interessamento della Preside dell'Istituto Tecnico «Padre Reginaldo Giu-

liani», si sta studiando la possibilità di avviare gran parte di queste fanciulle a dei corsi di precisa qualificazione professionale. Verranno infatti avviate o a un corso biennale per stenodattilografie (si tratta di una specifica preparazione e non di quei corsi che danno un diploma non rispondente a una effettiva capacità professionale) e a corsi quadriennali per corrispondenti estere o segretarie d'azienda. Per tutte le ragazze che quest'anno lasciano la scuola, è già in corso un efficace interessamento per il loro rapido avviamento al lavoro. Se i risultati scolastici sono confortanti, quelli sanitari sono superiori ad ogni aspettativa; il dirigente sanitario dei collegi ha riferito infatti che le

condizioni generali delle ragazze, rispetto alle dati di ammissione nell'istituto, sono veramente eccellenti. Le spese di un anno ammontano a L. 42.000.000. Lo Stato, attraverso il Ministero della P. L. ha contribuito con L. 34.500.000; per cui l'Opera ha dovuto integrare i contributi statali per i due collegi, con ben L. 7.500.000. In questo settore finanziario, si inserisce l'apporto materiale del Madrinato che per il corrente anno è stato generosissimo. Accanto ad una cospicua somma messa a disposizione personalmente dalla signora Sinigaglia, il Madrinato ha speso per i collegi ben 3 milioni di lire. Ma il Madrinato si inserisce soprattutto nell'aspetto più importante della vita dei due

istituti: nell'azione educativa. E invece non ci sono cifre sufficienti per sottolineare l'apporto dato da tutte le madrine in questo settore. E' stata sottolineata anche la costante preoccupazione in tutti e due i collegi per la più ampia e completa assistenza religiosa e per la concretezza dei risultati raggiunti, in questa che è la parte più importante nella formazione delle giovani.

Concludendo, un consuntivo positivo che si sottopone all'attenzione delle Madrine, di quel tanto parte hanno avuto in questi risultati. Brevi parole sono state anche pronunciate dal prof. Socrate Ciccarelli nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Vigilanza dei due Istituti. Egli ha detto che nel quadro della celebrazione della festa della mamma, le 213 bambine hanno festeggiato le loro madrine con un simpaticissimo dono e con espressioni di profonda riconoscenza. Alcuni di questi doni sono stati recati personalmente da un gruppo di bambine presenti, in rappresentanza di tutte, alla riunione.

Il momento buono: bisogna saperlo cogliere. Ai giovani il compito, in piena solidarietà e unità soprattutto, bandendo da questa organizzazione ogni divergenza. Unità sportiva e nazionale. Niente altro!

## Il terzo volumetto di Atti e memorie

È uscito in questi giorni il terzo volumetto di «Atti e memorie del CLN di Pola» dal titolo «La vana battaglia per il plebiscito». Precedute da un'introduzione di Sergio Celli, le cento pagine della pubblicazione raccolgono la documentazione relativa al periodo marzo-maggio 1946. Il libro verrà inviato, franco di altre spese, al prezzo di L. 500. Se richiesti unitamente ai due precedenti, l'importo complessivo da versare è ridotto a L. 1200.

## LA VANA BATTAGLIA PER IL PLEBISCITO

È uscito in questi giorni il terzo volumetto di «Atti e memorie del CLN di Pola» dal titolo «La vana battaglia per il plebiscito». Precedute da un'introduzione di Sergio Celli, le cento pagine della pubblicazione raccolgono la documentazione relativa al periodo marzo-maggio 1946. Il libro verrà inviato, franco di altre spese, al prezzo di L. 500. Se richiesti unitamente ai due precedenti, l'importo complessivo da versare è ridotto a L. 1200.

## ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

### L'ALLARGAMENTO DEL TERRITORIO LIBERO

Accolta anche dall'on. De Berti tale estrema tesi per la salvezza dell'Istria respingendo però la proposta delle concessioni a Nord

a quello austriaco sorga presto per soddisfare la vanità del popolo jugoslavo che sogna la creazione di una federazione balcanica in funzione russa includente l'Albania e la Bulgaria con Trieste e Salonicco come sbocchi commerciali, Pola, Cattaro e Vallone come porti militari, senza contare i tentativi che saranno continuati in Grecia. Il Mediterraneo è con ciò colpito nella sua vitalità, perché è noto che da Pola, che giace in posizione invulnerabile, partivano le offensive più micidiali dei sommergibili germanici nella prima guerra mondiale. L'interesse britannico dovrebbe facilmente venir sensibilizzato, chi dovrebbe difendere Pola, e quindi implicitamente l'Istria meridionale, è l'Armata inglese, che è il più informato di tutti sulla capacità offensiva di Pola e sulla possibilità di sviluppo militare-industriale e anche aviativo con il gruppo delle isole del Carnaro e tutta l'insidiosissima Dalmazia.

Per gli italiani la perdita di Pola deve considerarsi definitiva e irreparabile; si potrà con i denti sostenere per qualche decennio, in attesa del volgere della attuale sorte nemica, l'italianità della zona internazionalizzata; ma non si potrà sostenere con nessun mezzo quella dell'Istria assegnata alla Jugoslavia, perché:

a) nessun italiano della zona B che abbia il mezzo di allontanarsi intende rimanere suddito jugoslavo e non c'è forza umana che potrebbe determinarlo a rimanere. Bisogna aver vissuto alcune settimane nella zona B per accettare senza discutere questa legittima decisione;

b) perché dalle dichiarazioni di Molotov è da escludersi che la Jugoslavia conceda il diritto di tutela alle minoranze nostre: è anzi da attendersi che appena entrata in possesso di Pola, che è il massimo centro urbano, sarà attuato il piano di deportazione in massa già previsto e che doveva essere attuato durante l'occupazione provvisoria del maggio dello scorso anno;

c) l'esodo che è iniziato, e che sarà completo prima che la pace sia firmata, è una prova che non ammette discussioni. Crollando il centro urbano di Pola, crolleranno lentamente le nostre posizioni; Parenzo (che è già ridottissima nella sua popolazione italiana), Orsera e Rovigno, che non possono resistere da sole. Nel periodo austriaco oltre la legalità che proteggeva gli italiani, l'unità spirituale da Trento a Trieste, da Zara a Pola, era un baluardo formidabile che noi aveva nella Nazione un appoggio. Ma allora nessun partito italiano si opponeva alla legittima difesa nazionale degli italiani soggetti all'Austria, domani noi avremo ostilità interne da superare.

E quindi disperata la posizione dell'Istria meridionale e deve essere concentrata tutta la difesa su questo punto alla conferenza. Non solo dal punto di vista nazionale la difesa di Pola

sforzo di un'imponenza tale da spiegare tutte le forze di sponibili e da suscitare in tutto il mondo una risonanza tale da creare un clima politico che possa preparare un rivolgimento delle posizioni attuali dei gruppi di potenze. E ormai chiaro a tutti che il nostro obiettivo non è un'annessione ristrettissima e polarizzandosi verso una reazione ormai manifesta all'imperialismo russo, che intende assombrare la direzione di tutta l'Europa. Il problema della Venezia Giulia è in definitiva, in espressione ridotta, il problema di tutte le nazioni europee che hanno perduto la loro autonomia e l'indipendenza e che devono subire, in una misura più o meno intensa, la dittatura totalitaria. Dalla Finlandia alla Polonia, dall'Ungheria alla stessa Jugoslavia, e probabilmente presto anche all'Austria, la democrazia sta per sottostare ancora una volta alla soffocazione del partito unico, ai metodi totalitari ecc. L'Italia non potrà resistere a questa pressione che ormai è alle porte; si per l'attuale debolezza della sua costituzione politica, per le difficoltà economiche che stanno appena per iniziare il ciclo delle convulsioni, sia per l'impossibilità di un rapido riassorbimento dei residui del fascismo, che invece sotto i colpi di sfortuna che ci sono dati e ci aspettano, riprenderebbero la loro violenza.

All'Italia non resteranno che due alternative: o la dittatura comunista o il ritorno di una dittatura fascista. La Jugoslavia è proprio dalla Venezia Giulia, perché il piano jugoslavo in funzione russa è già manifesto e perché la marcia della Russia è in fase stabile. La possibile alleanza di Trieste di un regime comunista slave. Non va trascurato che il Nord d'Italia subisce facilmente deviazioni politiche del genere.

Allargare l'opinione pubblica su questi pericoli nei vari stati democratici del mondo, iniziando una vera e propria crociata in difesa della democrazia, vuol dire forse cogliere l'istante che ancora resta all'Europa, per evitare una guerra catastrofica e una dittatura totalitaria di un altro ventennio o forse di qualche secolo. La Russia non ha sostenuto la Jugoslavia per premiare gli slavi meridionali o per solidarietà di razza. E noto che la politica russa seguita nella storia europea del secolo XIX verso i popoli meridionali slavi una politica a volte di ostilità e di indifferenza. Il popolo serbo, che è stato il nucleo formatore dello stato jugoslavo, non volle mai perdere la sua autonomia spirituale e inquadrandosi nella politica russa. Anche nelle più recenti fasi della storia dei popoli jugoslavi, la Russia seguì una linea contraddittoria, che avrebbe dato al sacrificio della Jugoslavia se ciò fosse stato vanto ai suoi piani, come aveva fatto con la Polonia e la Cecoslovacchia nel 1938. La Russia ha imposto la soluzione jugoslava al problema della Venezia Giulia soltanto per il suo vasto piano ideologico, quindi come mezzo di pressione sull'Italia per imporre di entrare nella sua zona di influenza. All'Italia, a cui si è consigliato l'avvicinamento alla Russia per rispondere all'atteggiamento fascista e alla Russia per rispondere all'atteggiamento fascista, restava un'alternativa: o l'adesione alla Russia, o l'adesione alla Jugoslavia. Se si leggono le pubblicazioni degli scrittori jugoslavi esuli, avversari del regime di Tito, non soggetti alla vecchia camarilla dei Karagioevic, sinceramente democratici, si sente il proposito decisivo di trovare un terreno di incontro tra la Jugoslavia e l'Italia. E' vero: alleati tra le nazioni occidentali per la difesa della democrazia, essi offrono all'Italia una pace dalla soggezione russa. Essi offrono alla sovranità italiana entro la linea adriatica che rispetti la sovranità italiana e da utilizzare Wilson. Un elemento da non disprezzare e da utilizzare anche alla Conferenza della Pace direttamente.

# LUCIA TRANQUILLI

La Causa Giuliana ha perduto un'anima: una vera e propria grande amica. La parola tanto sacra — quando sacra — ripetuta tre volte appartiene al doloroso singolare degli Istriani e di *Pagine Istriane* per quella perdita. No, dico poco: è in quella ripetizione il singhiozzo della stampa periodica istriana e delle persone più rappresentative dell'Istria: un pianto riscaldato all'ardore d'una riconoscenza che andrà, e continuerà, oltre i padri nei figli.

Non è facile trovare lo sbocco alle ragioni di giustizia e di diritto per l'Istria dentro la stampa nazionale (nazionale, non nel senso di italiana, bensì in quello di lotta e coscienza per lo meno in tutta la nazione). Questo sbocco non ci sarebbe stato anni in nessun modo, se parliamo dei nostri primordi dopo la sconfitta, senza l'aiuto di amicizie sensibili ai nostri scottanti problemi.

Lucia stessa ebbe a dire a tale proposito: *Tra le colpe nostre* (cioè degli italiani) *alle quali sempre la parola sistematica sempre più grave e allargata di territorio istriano, la storia dovrà mettere sul piatto della bilancia la dannosa assenza della propaganda italiana, di fronte a quella jugoslava.*

Pur tuttavia la sua costanza, la sua fede, la sua instancabile riscossa a far pubblicare scritti sui problemi della cultura nostra essenzialmente latina; del gioco mistificatore nascosto dentro la «provvisoria» di certi memorandum; delle guerre che si dovrebbero pagare e non esporsi, mentre l'Istria mai finisce di esporsi per una nazione intera; del mancato funzionamento per parecchi anni d'una commissione delle minoranze pur prevista dal Memorandum; delle elezioni addomestiche in Zona B; della slavizzazione totale, per cui una via Verdi di Capodistria poteva diventare un giorno *Josip Verdieva ulica*; dell'ansia che ci prende quando pensiamo «chi tutelerà in Istria i diritti elementari dei rimasti?»; della non riconosciuta opzione a coloro il cui nome terminava in *ich*, con il parallelo circa l'iscrizione dei fanciulli nelle scuole slave anziché italiane; del vittimismo slavo; dei patteggiamenti di confine che mutano sede; delleso e delle sue conseguenze; e tutto questo in *TABE di Roma*; ne *Il Giornale*, poi *Il Mattino* di Napoli, ne *Il Popolo Nuovo* di Torino; ne *Il Secolo XIX* di Genova; ne *La Nazione* di Firenze; e in riviste e periodici vari.

In certi periodi era lei stessa l'invitato speciale di tale stampa. Nel massimo quotidiano di Napoli la collaborazione di Lucia Tranquilli per quel che ci riguarda è stata ininterrotta dal '46 ad oggi, trasformandosi in giornaliera nei periodi cruciali, come nel '53, allorché accompagnò i lettori del quotidiano partenopeo di mattino in mattino lungo il nostro medesimo calvario per 24 stazioni: ventiquattro giorni per l'Istria su un giornale tanto lontano nello spazio. Chi può affermare d'aver fatto altrettanto? Solo il ringraziamento pubblicato de *L'Arena di Pola* del 14 marzo '56, disse che ne l'ebbe in parte a compensare: con quel compenso morale che a lei era in fin dei conti il più caro, se tante volte metteva da parte i suoi doveri per lanciare una verità che le scottava la lingua sui nostri poveri periodici che non danno compenso.

Ma per Lucia Tranquilli quello per l'Istria non era un servizio professionale; per lei l'Istria era passione d'ogni ora e d'ogni attimo. Come una figliola che abbia perduto la madre sua gaia e nei fiori degli anni a poca distanza dal felice matrimonio non finisce d'avere negli occhi e nel cuore dolorante, così ella pativa in sé l'ingiustizia perpetrata contro l'Istria, tant'è vero che non mancava di farne cenno anche nella stampa nostra, di qualunque argomento trattasse, e ciò dal momento della tragedia politica sinché tenne in mano la nobile penna. Come un'orfana, anzi ancora più; perché qui pativa per una madre tuttavia vivente, però tradita e crudelmente sevizata.

Al modo dei nostri letterati dell'800, i quali sacrificarono ispirazioni e aspirazioni narrative e poetiche per darsi a tutt'uomo alla documentazione dell'italianità istriana, così da potersi poi dire che facevano del libro arma e trincea, tale fu e in tal modo operò Lucia Tranquilli, sacrificando in sé la narrazione brillante, la compositrice d'elzeviri succosi, per battere ribattente campagna a martello, acciò che si raccogliessero voci e voci, nerbo e nerbo, a salvezza di ciò che poteva ancora non essere perduto, insieme cercando di per di aggiungere gradino a gradino per coloro che domani si danno a risalire la scala della ripresa, sia dal baratro lordo di fango intriso di sangue innocente.

Ad ogni uscita di *Pagine Istriane* ne voleva subito copia per non essere preceduta in questo suo orgoglio di recensibile e di aiutante a vivere. E quando le lodammo gli articoli del Quarantesimo della *Rendizione*, scritti per il *Mattino*, «si renda attuale — mi disse — il dono a *Pagine Istriane*».

Lei l'aveva vissuta, la *Rendizione* di quarant'anni innanzi, e aveva creduto fosse «per sempre». Vi ricordate come il 3 novembre del 1948 scrisse per il *Piccolo* sotto dattiloscrittura del cuore commovente, commovente chi la leggeva?

E concludeva ripensandosi alla nuova oppressione per cui si ritornava alle origini dell'attendere e dello sperare, ma: «Ma ora so — esclamava — Allora non lo sapevo: nessuno poteva immaginare una cosa simile. Ma ora so. So che verrà di nuovo un giorno in cui la città ascenderà al colle di San Giusto dietro un generale, e le armi saranno deposte sull'altare all'ombra della basilica romana e del lodogio istriano, dietro al quale l'Istria sorriderà congiunta e la bandiera salirà sul campanile, e il campanone suonerà grave e gioioso insieme, e un nome solo, Italia, rimbomberà fra mare e cielo. Un giorno. E sarà di nuovo «quel giorno».

## Elio Predonzani

A Fiume, davanti al Tribunale circondariale, ha avuto svolgimento il giorno 17 maggio u.s. un processo contro gli imputati Claudio Scala, cittadino italiano, e Boris Janus, cittadino jugoslavo, che dovevano rispondere ai sensi dell'articolo 105 del Codice penale, cioè di spionaggio a favore di un servizio d'informazioni straniero.

Il primo imputato Claudio Scala è stato condannato a 2 anni di reclusione e Boris Janus a 2 anni e 2 mesi di reclusione.



Al Monumento ai Caduti al Parco delle Rimembranze

**Perini, Giovanni.** Medico radiologo fiumano vivente a Padova, cultore di studi storico-letterari, sensibile natura di poeta, specie nell'evocazione nostalgica della sua terra.

**Perini Bembo, Fedrico Augusto.** Scrittore dalmata, libero docente di storia del giornalismo all'Università di Roma, fondatore del Centro di demossologia; autore di studi sull'opinione pubblica a Venezia durante la rivoluzione del '48, nella Venezia Giulia irredenta e a Fiume nel periodo dannunziano.

**Perissich, Andrea.** Architetto spalatino attivo in Dalmazia nella seconda metà dell'800; suo figlio fu chiamato a dirigere la monumentale costruzione del nuovo Palazzo imperiale di Vienna.

**PERNATA (punta).** Scosceso dirupo alto 60 m, che chiude a Occidente il Vallone di Cherso.

**PEROI.** Frazione del Comune di Pola, l'antica *Pedrolum*, abitata da una colonia di montenegrini, fatti venire dalla Repubblica veneta nel sec. XVII per il ripopolamento dell'Istria devastata dalle guerre e dalle peste.

**Persicilli, Piero ed Enzo.** Artisti dalmati di Zara, pittori e incisori viventi, residenti in Brianza.

**Persicilli, Manfred.** Fervente patriota dalmata, amministratore capace della Lega Nazionale e di altre società che sostenevano materialmente la lotta politica in Dalmazia.

**Persich, Matteo.** Valente architetto svevo, studioso a Milano e costrui a Trieste in stile neoclassico il palazzo Carciotti (1799) e il Teatro Comunale.

**Perusino, Nicolò.** Giovane pittore nato a Parenzo nel 1934 e vivente in Toscana.

**Pesante, Annibale.** Professore triestino (1889-1952) di lingua e letteratura francese e di filologia romanza; si distinse per gli studi letterari sul Nievo, di De Marchi, il *Mistrale* e la Pleiade provenzale.

**Pesante, Antonio.** Funzionario provinciale e avvocato del foro triestino (1871-1944), fondatore a Pola del periodico *«La Fiamma»*, fiero patrocinatore del diritto italiano nella stessa piazzaforte austriaca, più volte processato per il suo manifesto irredentismo.

**Pesante, Giovanni.** Medico e patriota istriano, che esplicò la sua attività professionale con spirito di missione nell'Istria interna e fu deputato liberale alla Dieta istriana.

**Pesante, mons. Giovanni.** Eminente sacerdote della curia parentina, teologo e storico, pubblicò San Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo e La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria (1893).

**peste.** Morbo epidemico con esito spesso mortale, molto diffuso nel Medioevo per le cattive condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni aggravate dall'ignoranza dell'origine e della natura del male. Le pestilenze (sotto questo nome andavano anche epidemie di tifo, vaiolo, mialgici, ecc.) colpirono l'Istria più volte, particolarmente intense tra il 1400 e il 1600 cosicché intere zone e città rimasero spopolate. Questo spopolamento indusse i governanti veneziani a promuovere l'immigrazione di nuove genti, provenienti per lo più dai Balcani.

## OMAGGIO AI CADUTI A OSLAVIA

# Trecento alunni trevigiani in pellegrinaggio a Gorizia

Guidati dal loro direttore didattico, istriano, hanno meditato sull'amore alla Patria nelle zone sacre ai più nobili sentimenti

Treviso, maggio

Lo scorso anno i trecento alunni delle quinte classi del 2° Circolo didattico di Treviso furono ad Aquileia, Grado, Redipuglia. Quest'anno gli alunni sono pure trecento, ma l'itinerario è un altro: Gorizia-Oslavia. Zone sacre alla Patria le prime, non meno queste seconde. Il tempo non promette molto bene, ma abbiamo la sensazione che non farà il cattivo. In cinque corriere si parte alle ore 6,45 e la prima doverosa tappa è Fagare della Battaglia, Ossario, caro particolarmente ai trevigiani. Ci attende il presidente della Sezione Combattenti di S. Biagio di Callalta, sig. Gagnin, con alcuni ex combattenti della prima guerra mondiale con bandiera. Agli alunni e ai maestri schierati davanti al Municipio, dico brevi parole di celebrazione; il canto del «Pia-ve» e dell'«Inno di Mameli», mentre un'alunna depone un mazzo di fiori, costringe per la prima volta i partecipanti alla commozione. Ripreso il cammino si arriva a S. Vito al Tagliamento per una breve sosta; e qui il primo incontro della giornata con il padre francescano Arsenio, veronese di nascita, rovinose accese di elezione. Non ci vedevamo dal 1939. Gli esuli che leggono questo giornale sanno che cosa ciò voglia dire.



La comitiva trevigiana raccolta sulla scalinata dell'Ossario di Oslavia

Giuliana comincia a prendere tutti, a costringere tutti, piccoli e grandi, a meditare sull'amore alla Patria, sulla necessità di avere una Patria. Il maestro Lionello Visintin, che fu per quattro anni a S. Giuseppe e il polese Bruno Millesi, sono le nostre guide e ci portano ora al Confine alla Stazione di Monte Santo. Una alunna di quinta, Francesca Baretton, così descrive il confine: «due sbarre, un ponte su cui passa la strada ferrata jugoslava, di qui dal ponte sventola la bandiera italiana, di là dal ponte quella slava. Quando a scuola, la maestra mi parlava del confine tra uno stato e l'altro, me lo immaginavo come un muro alto e massiccio che li separasse, perciò ho visto con stupore che non c'è barriera insormontabile, ma semplicemente un segno così facile da oltrepassare, eppure è proibito toccarlo! Lo stupore della brava alunna sarebbe stato ancora più grande se avesse potuto rendersi conto che quello è non solo il confine fra due stati, ma anche il confine fra due mondi, fra due modi di vita, fra l'Occidente e l'Oriente».

Alle 11,30 siamo al Castello per essere ricevuti dal vice sindaco dott. Poterzio, a nome dell'Amministrazione comunale di Gorizia. Prima che la cerimonia abbia inizio, però, vicesindaco e direttore didattico scoprono di essere due amici di vecchia data che non si vedevano da 42 anni. Vicesindaco e direttore erano stati infatti nel Convitto profughi a Graz, durante la prima guerra mondiale ed erano stati assieme dal 1915 al 1918, cioè per tre anni. La cerimonia che si svolge nella storica sala del Castello si impenna sulla celebrazione che il dott. Poterzio fa degli Eroi che, in queste zone bagnate dal loro sangue, combatterono e vinsero. Egli invita gli alunni a osservare, a ricordare e a meditare. Mi consegna poi cinque artistici e riproduzioni dei monu-

menti goriziani, fra cui quella della Campana di Oslavia. Lo ringrazio per il dono e soprattutto per quanto egli ci ha detto con anima di goriziano, con anima di italiano. Un fraterno abbraccio conclude la cerimonia.

Mentre alunni e maestri visitano il Castello, noi due lasciamo libero sfogo all'onda dei ricordi così lontani, ma per noi così vicini in questo momento. Accolti con schietta cordialità dal direttore della Casa della G.I. femminile e dai suoi collaboratori consumiamo, in letizia il pranzo; allegria schietta, appetito formidabile, disciplina... e le due ore corrono veloci. Alle 10 siamo ad Oslavia, siamo ancora una volta dinanzi ad un Monumento maestoso che sparisce alla nostra vista per dar posto a decine, decine e decine di migliaia di soldati italiani morti per l'Italia, morti per liberare le nostre terre. Parlo ancora una volta ai trecento alunni, ai miei maestri e sento che il loro cuore battono all'unisono con il mio. Mai come in questo momento sento di aver fatto bene a portare le scolaresche delle ultime classi del mio Circolo in queste zone sacre ai più nobili sentimenti, sacre alla patria, bagnate dal sangue di combattenti eroici — come si ambientano bene qui queste parole che altrove sono considerate retoriche: i nostri sentimenti, si sentono ormai giuliani, se giuliano vuol dire considerare sacro l'amor di patria nel significato più nobile della parola.

## PERCHÈ L'ARENA VIVA

- dott. Piero Benardelli - Milano 1.000
  - dr. ing. Leone Costa - Vienna 2.200
  - prof. Melchiorre Deghgi - Padova 500
  - avv. Augusto Proserpi - Roma 300
  - Bianca Tiepolo - Firenze 1.000
  - Anita Grisan - Voghera (Pavia) 2.000
- Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori.

## TERZA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA «P»

# Piccola enciclopedia giuliana

**Petranch, Nereo.** Avvocato chersino (1887-1919), disertore dalle file dell'esercito austriaco, passò in Russia arruolandosi poi nel Corpo Italiano dell'Estremo Oriente. Morì durante una coraggiosa azione di salvataggio nel fiume Irtysh a Omsk in Siberia.

**Petrin, Antonio.** Filosofo dalmata di Comisa (1830-1901), pubblicò «La definizione del bello» in aperta polemica con le teorie di Gobetti.

**Petriz, Antica** e nobile famiglia di Cherso, che diede all'isola molti uomini distinti nelle armi, nelle cariche pubbliche civili ed ecclesiastiche, e nelle lettere. Emerse nel '500 il padre **Antonio Marcello**, arcivescovo di Patrasso e vescovo di Cittanova, e il filosofo **Francesco Patrizio**. In epoca recente si distinsero per benemerite civili e patriottiche il notaio dott. **Giuseppe**, cultore di studi storici e conservatore dei monumenti, proprietario d'una notevole raccolta di opere pittoriche andata dispersa durante la prima guerra mondiale; il prof. Stefano, elegante e fiorito parlatore, autore di studi storici. La furia slava si accanì alla fine dell'ultima guerra, condannando a morte il prof. **Stefano Petris jr.** per il suo fiero contegno a difesa dell'italianità dell'isola di Cherso, e prelevando dalle loro case il rag. **Zaccaria de Petris** e i fratelli appena ventenni **Nico** e **Melita de Petris**, facendoli poi scomparire.

**Petrovich, Spiridione.** Avvocato di Zara, il più celebrato giurista di Dalmazia, presiedette la Dieta dalmata il 18 aprile 1861, quando respinse con 29 voti contro 13 la proposta del Governo di nominare i delegati alla Dieta di Zagabria, che dovevano sancire l'annessione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia.

**Petrumbo, Famiglia** capodistriana d'antichissima origine, con un ramo piranese. **Bartolomeo** fu professore di medicina a Padova (1517); **Prospero**, membro dell'Accademia dei Risorti, scrisse le *Memorie storiche sacre e profane dell'Istria* (1680-81), esistenti in copie manoscritte.

**Petronio Caldana, Marco.** Letterato piranese che visse alla corte di Vienna e poi in quella di Francia. Dedicò a Luigi XIV il suo poema in lode di Clodoveo, intitolato *Clodoveo Libri XII* (1677).

**Petz, Stelio.** Studente triestino (1894-1918) volontario irredento e valoroso combattente, morto poco dopo la *Rendizione all'Ospedale di Trieste per malattia contratta al fronte*. Croce al merito di guerra.

**Piazza, Giorgio.** Studente triestino (1893-1915), volontario irredento caduto a Vermeigliano. Medaglia d'argento al valore.

**Piccola, Gino.** Laureato in giurisprudenza triestino (1892-1915), volontario irredento, sottotenente del 94° fanteria, colpito da colera, morì a Muscoli. Croce al merito di guerra.

**Piccola, Giuseppe.** Professore e letterato parentino (1859-1912), poeta gentile e forte patriota, legato di profonda amicizia col Carducci, pubblicò opere di critica letteraria e alcuni volumi di versi; morì a Firenze, preside del liceo «Galilei».

**Picciola, Vittorio.** Naturalista triestino (1893-1917), volontario irredento, gravemente ferito e catturato dagli Austriaci, morì all'ospedale di Veliki Dol. Croce al merito di guerra.

**Piccolo (II), Giornale** di Trieste, fondato da Teodoro Mayer il 29 dicembre 1881, diffuse strenuamente il diritto italiano delle province italiane rimaste all'Austria e si diffuse in tutta la regione. Soppresso il giornale e incendiato lo stabilimento tipografico allo scoppio della guerra italo-austriaca, il *Piccolo* riprese la pubblicazione a *Rendizione compiuta*; soppresso ancora alla fine della seconda guerra mondiale, risuscitò quando Trieste nel novembre 1954 tornò all'Italia.

**Piccolomini, Enea Silvio.** Nobile di Siena e cancelliere imperiale, vescovo di Trieste tra il 1447 e il 1450, ne riconobbe la fiera nazionalità e salì al pontificato col nome di Pio II conservò memoria ricordo della città. Insigne umanista, portò a Trieste il soffio del Rinascimento italiano.

**Pielich, Giuseppe.** Venditore ambulante, nato a Biglia di Gorizia nel 1894, si arruolò volontario nell'Esercito italiano il 24 maggio 1915 e cadde al Ponte di Tolmino il 16 ottobre 1915. Croce al merito di guerra.

**PIEMONTE (Villa di).** Castello nelle vicinanze di Portole d'Istria, giurisdizione feudale dei nobili Contarini di Venezia.

**Pieri, Piero.** Avvocato triestino (1894-1959), volontario irredento, insieme al fratello Orscolo, mutilato e decorato di medaglia d'argento e di due croci di guerra, fu capo della Provincia di Trieste e diede impulso al rinnovamento della rete stradale provinciale.

**Pietas Julia.** Titolo romano della città di Pola, così denominata perché condannata alla distruzione da Augusto per il suo spirito repubblicano, fu salvata per intercessione di Giulia e poté riavere il perdono e conservarsi.

**PIETRAPELLOSA.** Castello e feudo marchionale nell'Istria interna, donato dalla Serenissima a Vanto de Gra-

## SERATA DEDICATA A GIANNI BARTOLI

# Rievocati in "Italia ritorna," dieci anni di storia triestina

Attraverso il commento al libro, testimoniati da Manlio Udina e Bruno Maier in una riunione al Circolo della Cultura e delle Arti, l'affetto e la riconoscenza della città al generoso patriota istriano

E' stata quella di sere orsono, una riunione rievocativa che ci ha fatto tanto piacere: il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste ha convocato amici ed estimatori del patriota Gianni Bartoli, ex sindaco di Trieste, ex sindaco di Trieste, particolarmente difficili, di Trieste, perché si ritrovasse quell'unità che nel 1915 aveva ritrovato nelle trincee del Carso i volontari giuliani che accorsero al richiamo della Patria!

Se ne potrebbero citare degli altri Bartoli, qui a Trieste, a Capodistria, a Pagnano — persino — ove Antonio Bartoli fu per decenni podestà del Comune, lassù sul colle della Poiana, che raggruppava le frazioni di: Monte Toso, Carcase, Padana, Costabona, Manzano ed altre, ove gruppi di italiani mantenevano nel nome di Antonio Bartoli, salda la fedeltà istriana italiana. Manlio Udina ha completato il suo giudizio, e il suo dire su Gianni Bartoli con un «grazie».

E non poteva dir meglio, perché qui «grazie», Bartoli se lo merita e se lo meriterà ancora, mantenendo quella linea che ha saputo mantenere fin ora con l'approvazione di tutta la città dei triestini e degli istriani, tranne, naturalmente, dei comunisti, dei titini e degli slavi. Disapprovazione quest'ultima che onora e onorerà sempre il nostro caro amico.

Dopo Udina, Bruno Maier passò in rivista tutta la vita del Sindaco di Trieste tra il 1948 e quest'anno fa, con una fine, diligente disamina dei suoi scritti, dei suoi discorsi.

Non fu una vita semplice e comoda quella di Bartoli: fu un periodo di storia triestina, italiana molto dura e difficile. Bartoli non fu mai assente; fu sempre il primo a dare il «sì» nei momenti cruciali. Fu come del resto il suo e nostro amico Palutan, (altro campione, davvero, nei momenti critici, quando non era facile prendere una determinazione, e assumersi delle responsabilità), al suo posto di vero combattimento pronto a dare tutta la sua opera per la causa tanto avversata dagli avversari slavi, comunisti titini e indipendentisti.

Il libro di Bartoli è stato giudicato felicissimo da più parti, anche da noi su queste colonne: ci auguriamo, come disse il prof. Udina, che presto ne esca una seconda edizione.

Udina ha parlato col cuore, con grande semplicità, tessendo quell'elogio che Bartoli si merita e che a Trieste gli è riconosciuto da tutti. Egli fu degno Sindaco di Trieste, nel momento più critico l'ordito di parte anche, ma temperato, giusto, senza trascendere mai in posizioni d'insolenza verso nessuno. Bartoli è stato ed è un equilibratore di forze, rispettoso di tutte le opinioni; un uomo che sa cosa è stato il passato, sia dei triestini che degli istriani, e che per ciò non trascende mai nei giudizi e nelle discussioni.

Udina, che è un uomo al di sopra della politica e che è intrinsecamente si mantiene su di una linea, indubbiamente la più giusta, ha tracciato il profilo di Bartoli, nulla dimenticando ed esaminando «Italia ritorna» con uno stile tutto suo, semplice, senza sterile retorica: ha detto che noi tutti sentiamo perché nulla ci distingue da Gianni Bartoli, che è un istriano nel vero senso della parola, degno del nome che porta e che ha trovato nella sua Rovigno di altri tempi, tanti illustri concitadini che furono rappresentanti dell'Istria italiana al Parlamento Austriaco che recarono, dovunque andarono,

la fiamma della fede italiana. Chi non ricorda Matteo Bartoli direttore dell'«Idea Italiana» che per tanti anni uscì ogni settimana a Rovigno? Chi non ricorda il deputato Bartoli al Parlamento di Vienna e alle Delegazioni di Budapest?

visi di Capodistria, per aver egli scoperto nel 1440 una congiura che tramava la consegna di Padova all'Imperatore.

**Pietro da Isola (de Pillis).** Cancelliere del Comune di Isola, scrisse e possiede di suo pugno un codice della «Divina Commedia», ora alla Nazionale di Parigi. Chiedeva il codice questa scritta in latino; 1394, giorno 10 di marzo; indizione terza. Nella terra di Isola della provincia dell'Istria questa sacra cantica fu scritta da me Pietro.

**Pignatti Morano, Carlo.** Comandante della Marina militare italiana che ebbe compagno in alcune missioni di guerra Nazario Sauro e ne ammirò la forte fibra e l'ardente patriottismo, scrisse una bellissima monografia sulla l'eroe istriano sulla scorta dei documenti del processo, intitolata *La vita di Nazario Sauro e il martirio dell'eroe* (1922).

**Pilot, Antonio.** Veneziano, cultore di studi storici e letterari, pubblicato nella prima serie delle «Pagine Istriane» vari articoli d'interesse istriano.

**PINGUENTE.** Cittadina istriana al centro dell'Istria settentrionale con circa 2000 abitanti. Fu denominata *Pinguentium* dai Romani e valorizzata dai Veneziani che vi posero la sede del Capitano di Raso con milizie a difesa del confine. Conserva resti romani, un lapidario, il palazzo pretorio e avanzò delle mura venete.

**Pinguentini, Giuseppe.** Dialettologo triestino, autore di numerosi saggi sulla parlata e sul folklore della sua città e del recente «Dizionario del dialetto triestino».

**Pini, Luigi.** Patriota della sua città durante l'ultimo periodo austriaco e durante la prima dominazione jugoslava.

**Pippolo, Guido.** Meccanico triestino (1897-1918), volontario irredento, combattente nel 97° Fanteria, morto all'ospedale di Ascoli Piceno per malattia contratta al fronte. Croce al merito di guerra.

**PIRANO.** Città marinara dell'Istria settentrionale, intrinsecamente italiana, assegnata dal trattato di pace alla Jugoslavia. Le sue origini risalgono al tempo delle prime invasioni barbariche, quando fu popolata da fuggiaschi di Grado e di Aquileia. La popolazione si dedicò alla marineria e al commercio, distinguendosi per attività e intraprendenza. Libero comune nel 1186, si diede a Venezia nel 1283 e da allora trascorse maggior impulso i suoi comuni e le industrie, specie quella del sale. E memorabile la lotta sostenuta da Pirano per la sua italianità, quando nel 1894 si rivolse contro le autorità austriache che volevano imporre le tabelle bilingui negli uffici giudiziari. L'insurrezione dovette essere domata dalle forze militari. L'insurrezione dovette essere domata dalle forze militari. La città conserva intatta la sua impronta veneta e parte delle mura; ha un bel duomo sull'alto del colle che domina la città, con buoni dipinti anche nella chiesa di S. Francesco, un ricco archivio antico e una ben fornita biblioteca. A Pirano nacque il celebre orna la bella piazza principale.

Piero Almerigogna

# La necessità di ulteriori stanziamenti per gli indennizzi dei beni abbandonati

## In un ricorso al Consiglio di Stato l'avv. Ugo Andreicich ha fatto un'acuta disamina di tutto il complesso problema puntualizzando i più delicati ed importanti aspetti

L'avv. Ugo Andreicich ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato mirante a favorire l'emanazione di provvedimenti con i quali siano stanziati ulteriori importi per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia. Riteniamo utile riportare tutto il documento per la precisa puntualizzazione che in esso viene fatta di tutto il problema dei beni e per le impostazioni che da esso scaturiscono. Il ricorso è depositato a tutela del sig. Antonio Ravalico si rivolge contro il Ministero del Tesoro; la Commissione Interministeriale, prevista dalla legge 18 marzo 1958, n. 269; per dichiarazione di incostituzionalità degli artt. 1, 3, 5, 9 della legge 18 marzo 1958, n. 269, e quindi di tutta la legge 18 marzo 1958, n. 269, nonché per annullamento, rispettivamente modifica della Comunicazione del Ministero del Tesoro, Direzione Generale del Tesoro, S.B.I.E., di data 3 marzo 1960, n. 131732/157/ZB inviata al presidente della Deliberazione della Commissione Interministeriale, prevista dall'art. 7 della legge 18 marzo 1958, n. 269, con la quale venne concesso al ricorrente un indennizzo definitivo parziale di lire 16.216.200 per i suoi beni immobili situati nel Comune di Pirano (Zona B del Territorio di Trieste).

Le considerazioni in linea di diritto sono state le seguenti:

«Per farsi un quadro esatto dei problemi che riguardano il presente gravame è necessario riassumere in breve i fatti più salienti relativi all'assetto post-bellico dei beni italiani nella Venezia Giulia e della Dalmazia. Sotto il profilo economico, con il Trattato di pace si è tentato di salvaguardare nel miglior modo i patrimoni dei giuliani e dei dalmati. Infatti, per i territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace (Fiume, Pola e Zara), lo status dei beni dei cittadini italiani venne disciplinato dal punto 9 dell'Art. XIV del Trattato di pace. In base alle norme contenute in tale punto 9, gli italiani residenti nei territori assegnati alla Jugoslavia sono, per quello che concerne i loro diritti patrimoniali, equiparati a cittadini jugoslavi; mentre gli italiani non residenti in tali territori sono equiparati agli stranieri.

«La norma più importante è però quella contenuta nel terzo comma di detto punto 9 dell'Art. XIV del Trattato di pace, con il quale venne imposto alla Jugoslavia di non incamerare i beni degli italiani per debiti dell'Italia verso la Jugoslavia e inoltre di restituire ai proprietari italiani, liberi da vincoli di qualsiasi natura e di ogni altra misura di alienazione, di amministrazione forzata o sequestro, i beni italiani che erano stati in qualsivoglia modo manomessi durante il periodo dell'occupazione militare jugoslava (dal 3 settembre 1943 — inizio dell'occupazione militare jugoslava — al 15 settembre 1947 — entrata in vigore del Trattato di pace). In altre parole, il Trattato di pace impose alla Jugoslavia, in armonia con le norme del diritto internazionale, di restituire agli italiani tutti i loro patrimoni che essa aveva, con varietà di sistemi ma con unitarietà di risultati, espropriati durante il periodo dell'occupazione militare. Questo, come detto, per quanto riguarda i cosiddetti territori ceduti, cioè le province di Fiume, Pola e Zara. Per la parte nord-occidentale dell'Istria (Capodistria, Pirano, Buie) e Trieste, con l'Art. VI del Trattato di pace venne invece istituito il Territorio Libero di Trieste, il quale, ai sensi dell'Art. IV del Trattato di pace, fu assicurato ad ogni persona sottoposta alla giurisdizione del Territorio Libero il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essendo la maggioranza della popolazione del Territorio Libero italiana e di spiccati sentimenti nazionali, con la creazione di tale nuovo Stato-cucinetto tra l'Italia e la Jugoslavia i patrimoni degli italiani ivi residenti erano del pari da considerarsi salvi.

«Il trattato di pace, però, per quanto concerne la terza alinea del punto 9 dell'Art. XIV, venne completamente violato dalla Jugoslavia, la quale non restituì agli italiani i beni che essa aveva in vario modo manomesso durante l'occupazione militare. E, per quanto concerne l'Art. VI, la nomina del Governatore, prevista dall'art. 11, non poté aver luogo da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite — dopo consultati i Governi dell'Italia e della Jugoslavia, come d'obbligo — giacché non fu possibile accordarsi sulla nomina di persona che desse sufficienti garanzie di imparzialità. In tal modo, non essen-

dosì potuto nominare un Governatore, il Territorio Libero di Trieste naufragò di fatto, se non di diritto, e la parte sud di tale Territorio denominata "Zona B" (Capodistria, Pirano, Buie), occupata a rimanere occupata militarmente dalla Jugoslavia, mentre la parte nord (Trieste) continuò a rimanere occupata dagli anglo-americani. Nella "Zona B", però, la Jugoslavia diede corso ad una crescente opera di sistematica spogliazione degli italiani.

«Lo Stato jugoslavo, per spogliare gli italiani — come del resto i propri cittadini — dei loro beni, si valse dei seguenti quattro sistemi: 1. I beni industriali e commerciali, in genere vennero nazionalizzati. (Le varie leggi jugoslave sulla nazionalizzazione prevedono il pagamento di un indennizzo, il quale però, non viene mai pagato). 2. I beni agricoli vennero incamerati con la riforma agraria (la quale prevede lo spoglio senza pagamento di alcun indennizzo). 3. Dove sussisteva anche il minimo barlume di possibilità, l'autorità giudiziaria "popolare" jugoslava procedé in via penale contro i singoli proprietari, ed i processi si conclusero costantemente con l'espropriazione di tutti i beni del condannato (il quale in genere era sempre contumace, ma, se anche presente, non aveva alcuna possibilità di difesa). 4. I beni residui rimasero a libera disponibilità dei proprietari; però la proprietà privata — dato il regime comunista che vive in Jugoslavia — venne sottoposta a vincoli tali per cui si ridusse ad una larva.

«In un numero circoscritto di casi — probabilmente per

salvare le apparenze — quali-quali di questi Accordi furono, e precisamente: quello del 23 maggio 1949, ratificato con legge 10 marzo 1955, n. 121; quello del 23 dicembre 1950, ratificato con legge 10 marzo 1955, n. 122; quello del 18 dicembre 1954, non ancora presentato alla Camera per la ratifica.

«Con il primo di tali Accordi venne istituita una Commissione mista italo-jugoslava, compito principale della quale era di stabilire il valore dei beni tipo nell'anno 1938, e creare così una specie di prezzario che doveva servire di base per concordare la stima di ogni singolo patrimonio. Con il secondo di tali Accordi la Jugoslavia aderì anche dei 77 miliardi e mezzo di lire di riparamenti, 10 miliardi di lire vennero devoluti in favore dei profughi giuliano-dalmati ai fini di corrispondere loro un anticipo sull'indennizzo del bene che dovettero "abbandonare"; altri 10 miliardi, pagabili in merci, la Jugoslavia si assicurò quale acconto sulle riparamenti, accettando però che i restanti 57 miliardi e mezzo rimanessero vincolati a garanzia dei residui crediti dei giuliano-dalmati. Con il terzo Accordo, infine, data l'enorme difficoltà di concordare il valore di ogni singolo patrimonio in sede internazionale, Italia e Jugoslavia fortilizzarono il credito degli italiani per i beni "abbandonati", con l'importo di 72 milioni di dollari, pari a 44 miliardi 640 milioni di lire italiane (ultimo comma del punto 3, dell'art. 2, dell'Accordo 18 dicembre 1954). Così furono lasciati all'Italia il diritto e l'obbligo di ripartire tale somma tra i giuliano-dalmati.

«E' da tener bene presente che il predetto ultimo Accordo del 18 dicembre 1954 venne stipulato poco più di due mesi dopo la firma del cosiddetto "Memorandum di Londra" del 5 ottobre 1954, con il quale la Jugoslavia riconobbe all'Italia i diritti su Trieste rendendo così possibile la cessazione dell'occupazione militare anglo-americana della città. L'Italia per parte sua riconobbe alla Jugoslavia il diritto all'amministrazione civile sine die (notis bene: diritto di amministrazione civile e non di diritto all'annessione) della cosiddetta Zona B, della parte sud cioè del Territorio di Trieste (Capodistria, Pirano e Buie). Con il riconoscimento di tale amministrazione civile jugoslava della Zona B, agli effetti pratici gli italiani di tale zona, i quali nel frattempo avevano esultato nel restante territorio nazionale, perdettero tutti i loro beni, come li avevano perduti gli italiani di Fiume, Pola e Zara, con la differenza che, avendo la Jugoslavia due mesi dopo regolato con l'Italia tutto il problema delle riparamenti di guerra e dell'indennizzo dei beni dei territori ceduti (Accordo 18 dicembre 1954), senza trattenere alcuna somma in pegno per risarcire gli italiani della Zona B, l'Italia perdette ogni mezzo coercitivo per indurre la Jugoslavia ad indennizzare questi beni. Infatti, a tutti i tentativi effettuati successivamente, sino ad oggi, per indurre la Jugoslavia a corrispondere un indennizzo per questi beni, essa contrappose sempre un netto rifiuto.

«Giunti a questo punto sarà opportuno dare qualche chiarimento sui motivi che giustificano gli Accordi italo-jugoslavi sopra descritti, i quali, a prima vista, potrebbero sembrare illogici in quanto non sufficientemente vantaggiosi per l'Italia. Infatti:

«1) Sorge spontanea la domanda perché mai l'Italia, con il secondo Accordo (23 dicembre 1950) si dichiarò disposta di pagare alla Jugoslavia i 10 miliardi di lire per riparamenti di guerra, mentre la Jugoslavia, violando il Trattato di pace, si era impossessata di beni dei giuliano-dalmati per un valore superiore a 100 miliardi di lire. Le ragioni sono due: a) interessava all'Italia che la Jugoslavia desse il consenso anche l'Italia non le pagasse i restanti 57 miliardi e 500 milioni di lire per riparamenti, ed accettasse che questa somma rimanesse vincolata a compensazione del credito per l'indennizzo dei beni abbandonati dagli italiani nei territori ceduti; b) interessava inoltre all'Italia che la Jugoslavia accettasse il pagamento in merci dei 10 miliardi di lire dovuti per riparamenti di guerra, perché così si assicurava un considerevole lavoro all'industria italiana bisognosa di essere ossigenata, si diminuiva la disoccupazione e si riusciva di infiltrarsi nel mercato jugoslavo.

«2) Altra domanda che sorge spontanea è perché mai l'Italia, la quale con l'Accordo 23 dicembre 1950 aveva

# La Mostra della calzatura

## L'annuale rassegna curata dal dott. Giorgio Pussini resterà aperta dall'11 al 19 giugno nella settecentesca villa Pisani di Stra



Chi percorre la litoranea del Brenta, tra Mestre e Padova, dopo aver attraversato le ridenti cittadine di Mira e Dolo e ammirate le suggestive ville dei patrizi veneziani, sparse lungo l'incantevole tragitto, arriva a Stra, dove si apre si erga maestosa ed elegante villa Pisani, monumento nazionale ricco di tesori artistici e di ricordi storici (vi dimorò Napoleone ed in essa ebbe luogo un burrascoso incontro tra Hitler e Mussolini).

La magnifica dimora di re e dogi aprirà anche questo anno — dall'11 al 19 giugno — le sue dorate porte alla sesta mostra della calzatura, una manifestazione, curata amorosamente da un nostro concittadino, che ha ormai un posto preminente nell'economia italiana.

Nata nel 1955, questa rassegna del lavoro e delle capacità tecniche dei calzaturieri di Stra e della zona brenata ha visto aumentare la sua

importanza di pari passo al notevole sviluppo preso dall'industria calzaturiera locale la cui produzione oltrepassa attualmente gli otto milioni di scarpe, la metà delle quali vengono esportate all'estero.

In un centinaio di civettuoli "stands" disposti sotto i classici colonnati della regale villa, saranno esposti all'attenzione dei visitatori, che ogni anno aumentano di numero, i modelli più caratteristici della produzione delle mille aziende stradine, produzione che per eleganza di foggie e raffinatezza di esecuzione non è seconda a quella di altre industrie similari nazionali.

Certamente quest'anno, dopo la cosiddetta linea spezzata, altri modelli verranno lanciati sui mercati di tutto il mondo. Essi dimostreranno le indubbe capacità tecniche ed artistiche degli artigiani rivieraschi ai quali auguriamo un felice successo della imminente mostra.

# ROSSO, NERO

## FALSI PALADINI

L'8 maggio u.s. ha fatto ritorno in Jugoslavia, reduce da un viaggio che, iniziato il 18 aprile, lo aveva portato a Kabul nell'Afganistan, a Karachi nel Pakistan, a New Delhi in India e nella Repubblica Araba Ndrta, il segretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica Federale Popolare jugoslava, Kocia Popovic. Viaggio intrapreso in prossimità della conferenza al vertice, nel tentativo d'inscrivere tra i due blocchi la politica dell'equidistanza e della neutralità attiva che la Jugoslavia finge di perseguire e gli altri paesi attuano, e per raccogliere delle adesioni nell'ambizione di divenire il portavoce ufficiale del "neutralismo".

Al termine dei colloqui e dello scambio dei rispettivi punti di vista, sono stati diramati dei comunicati; di particolare importanza è stato quello diramato a Kabul, nel quale appare evidente il contrasto tra i principi affermati da parte della Jugoslavia e la condotta della sua politica interna. In detto comunicato, si afferma tra l'altro che «la lotta per la libertà, l'autodeterminazione e l'indipendenza rappresenta il diritto naturale e legittimo di ogni popolo, in conformità alla Carta delle Nazioni Unite».

Ora, che sia proprio Tito, che col terrore e la violenza ha attuato le più barbare e inumane persecuzioni per reprimere l'italianità in Istria e in Dalmazia — compiendo con ciò uno dei più spietati genocidi che la storia ricordi — ad inneggiare alla libertà e all'autodeterminazione, oltre ad essere cosa assurda è anche uno dei più grandi insulti alla nobiltà e alla grandezza dei principi ipocritamente enunciati. L'autodeterminazione e l'indipendenza, qualora Tito avesse inteso praticarle a fatti e non a parole, avrebbero dovuto prima di tutto essere subito concesse alle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia. Come si può essere promotori di un principio così nobile e grande, quando proprio in casa lo si è violato così sfacciatamente?

Libero Ruzzier

# LACRIME D'ESILIO

## Gino Bonmarco

Il giorno 5 maggio u.s. si è spenta a Vienna, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, l'anima cara del fiammante dott. Gino Bonmarco, d'anni 75, lasciando nel profondo dolore le sorelle Maria ved. Fleischmann (Vienna), Luigia ved. Schubert (Somma Lombardo), i nipoti Rodolfo, Teresa e Baisvi, nonché gli affezionati cugini dottori Lehmann, dott. Della Rovere, prof. Filini e loro famiglie.

## Enrica ved. Marzari

Dopo breve malattia, all'età di 76 anni, è deceduta il 29 aprile scorso a Venezia la signora Enrica Tieni ved. Marzari - esule da Pola. Sposata e madre esemplare per virtù e sacrifici, nonna e bisnonna amata e venerata, la scomparsa aveva trascorso tutta la sua vita terrena nella cura amorosa degli ideali della Fede, della famiglia e della Patria. Fino dai tempi del servizio austriaco non aveva mai tentennato nella sua fede d'italianità ed aveva educato appassionatamente i figli ai sentimenti del dovere ed all'amore verso la Patria. Alla fine della seconda guerra mondiale il suo cuore generoso fu colpito dal più intenso dei dolori: quello di dover abbandonare la sua tanto amata Pola, avendo la via aspra dell'esilio. Per le sue innate doti di bontà, di generosità, di modestia aveva saputo cattivarsi a Pola e nell'esilio, la simpatia e la stima di quanti ebbero l'occasione di conoscerla. Le attestazioni di cordoglio, le commosse espressioni di rimpianto che si coglievano dalle labbra di quanti hanno voluto dare alla scomparsa l'estremo saluto, siano di lenimento all'indiviso dolore dei figli Amintore, Giovanni e Luigi, degli amatissimi nipoti e degli altri parenti così duramente colpiti. Ai funerali presero parte, con i familiari, moltissimi amici della comunità giuliano-dalmata di Venezia e non pochi conoscenti veneziani che da anni apprezzavano ed ammiravano in lei la donna di Pola, ricca di virtù morali e di fede d'italianità.

## Tranquillo Spadaro

Si è spento a Trieste, dopo brevissima malattia, profugo dalla sua Pola, il marito Tranquillo Spadaro. Alla moglie Maria, ai fratelli Giovanni e Luigi, sorelle Concetta, Maria e Gabriella ed ai parenti tutti piangiamo le nostre condoglianze.

A Gorizia domenica scorsa si è svolta l'assemblea del comitato provinciale dei giuliano-dalmati di cui citeremo nel nostro prossimo numero.

## Giuseppe Depiera

E' recentemente deceduto a Como, dove aveva preso residenza dopo l'esodo, a 88 anni di età, Giuseppe Depiera. Nato ad Antignana da una famiglia di perplessi sentimenti italiani, aveva trascorso quasi tutta la sua lunga vita a Pisino, tranne il periodo della guerra '15-18, quando, per evitare l'internamento, si era rifugiato in Toscana coi suoi cari. Ritornato nell'Istria dopo la redenzione, aveva per alcuni anni ricoperto la carica di Vice-podestà del Comune di Pisino. Nel 1948 aveva preso la via dell'esilio trasferendosi a Como dove si trovano i suoi figli: Gioiade, allegro e dotato di un fine umorismo aveva saputo affrontare con auto sereno la nuova vita e sopportare l'ultima malattia. Ai figli dott. arch. Carlo, Maria, dott. arch. Lea, Nella

# A GORIZIA

## Saggio di chiusura al Collegio "Filzi,"

Gli allievi del Collegio Fabio Filzi hanno festeggiato il 24 maggio la chiusura dell'anno scolastico con una cerimonia alla quale hanno presenziato le maggiori autorità. Ricevuti dal Direttore dott. Prandi sono intervenuti il Prefetto dott. Nitti, il Procuratore Capitanio Mons. Serrano, l'assessore rag. Moro per il Sindaco, il Provveditore agli Studi prof. De Vetta, il Segretario generale dell'Opera Profughi comm. Clemente con i rappresentanti della Delegazione di Trieste generale Giuseppe Gigli e il direttore rag. Polenghi, nonché i componenti il Consiglio di vigilanza del Collegio prof. Galli, dott. Levi e ins. Mattioli.

La cerimonia si è svolta allietata nel cortile internamente sistemato e reso più confortevole con la realizzazione di campi di gioco e di razionali servizi.

Dopo un canto corale eseguito dal complesso degli allievi, istruiti dal m.o Millosi, i giovani convittori si sono esibiti in un applaudito saggio ginnico. Subito dopo le autorità hanno distribuito i premi agli allievi distinti, consegnato i diplomi e le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo ai vincitori delle varie competizioni sportive incluse nel programma delle annuali "Piccole olimpiadi" del Collegio Filzi. Un premio speciale è stato consegnato alla squadra di pallavolo dell'Istituto che ha recentemente conquistato il titolo regionale della categoria ragazzi.

Il Direttore ha preso successivamente la parola per ringraziare le autorità e gli invitati intervenuti alla cerimonia, mentre parole di plauso sono state indirizzate ai dirigenti e ai convittori dal prefetto dott. Nitti, il quale ha voluto sottolineare l'esempio di dedizione, di serietà e cordiale affiatamento che va giustamente riconosciuto ai giovani allievi di questo Istituto moderno.

# Finanziati a Gorizia altri 88 alloggi

La Prefettura di Gorizia ha comunicato che il Ministero dei Lavori Pubblici ha di recente approvato il progetto, nell'importo di lire 63.000.000, per la costruzione di alloggi per profughi ai sensi della legge 1958 n. 73. Detti alloggi saranno costruiti nel Comune di Gorizia, ad uso dei profughi attualmente sistemati nelle ex casermette di via Montesanto. Il Ministero ha già autorizzato l'UNRRA-CASAS, sede centrale, a procedere all'appalto dei lavori.

Il progetto costituisce il primo lotto del programma a suo tempo preordinato dai competenti autorità, per cercare di eliminare il problema dei profughi alloggiati nelle casermette.

E' in corso, a cura della stessa UNRRA-CASAS la compilazione del progetto relativo al secondo lotto, per l'importo di lire 130.000.000. In complesso si tratta di un finanziamento di lire 200.000.000 per lo scopo predetto. Entrambi i lotti assicureranno un complesso di 88 alloggi destinati esclusivamente ai profughi delle precitate ex casermette.

Poiché i predetti 88 appartamenti non sono sufficienti a risolvere il problema alloggiativo dei profughi delle ex casermette di via Montesanto, ove alloggiavano 216 profughi di profughi, gli organi centrali per ulteriori finanziamenti a detto scopo.

# La famiglia Fonda Savoio per la Casa di Opicina

Il col. Antonio e la Signora Letizia Fonda Savoio, che con affettuosa ed assidua premura seguono l'attività della Casa del Fanciullo di Opicina - Campo Romano - dedicata alla memoria dei loro cari figlioli Piero, Paolo e Sergio, hanno voluto beneficiare l'Istituto, anche quest'anno con un complesso di 88 alloggi, facendone pervenire un'elargizione di Lire 200.000.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi e Dalmati desidera esprimere al Signor Fonda Savoio il più vivo ringraziamento per l'atto generoso che testimonia un'affettuosa partecipazione alle iniziative in favore dei bambini profughi di quelli che frequentano la Casa del Fanciullo di Opicina.

# DALLA "FAMIGLIA PISINOTA", A TRIESTE

## FESTEGGIATO L'ING. PERCICH DA 37 ANNI IN ARGENTINA



Festa dei pisinoti, martedì sera al Circolo ricreativo dell'Unione degli Istriani, per salutare un concittadino ritornato in patria dopo 37 anni di assenza. Il festeggiato è l'ing. Romeo Percich che nel 1923 si trasferiva in Argentina dove con il suo lavoro e la sua onestà raggiungeva una solida posizione economica facendosi largamente apprezzare per le sue ottime qualità morali e le sue capacità professionali. Titolare di una fabbrica, coniugato con un'argentina, non ha mai dimenticato il paese d'origine ed infatti tutti gli emigrati istriani e particolarmente pisinoti che si sono rivolti a lui per avere aiuti, sono stati accolti come fratelli.

La Famiglia Pisinota ha riunito i vecchi amici, mutati dagli anni nell'aspetto fisico, ma non nell'animo, e i ricordi della giovinezza hanno ricreato l'atmosfera di un tempo. Il presidente dott. Aldo Cogliati ha espresso le norme di tutti la gioia dell'incontro e l'ing. Percich con commozione ha ringraziato con l'augurio di ritrovarsi ancora, ma «nella nostra Pisino». Ha molto gradito l'omaggio del disco che porta inciso l'Inno del ginnasio dove egli ha compiuto gli studi medi. La fotografia del gruppo scattata attorno alla bandiera bianca e azzurra del Comune natio, e al labaro dell'Unione degli Istriani gli ricorderà al suo ritorno in America, tanti che gli vogliono bene e che si sentono legati a lui nella nostalgia della terra perduta.

# \* CHI LO SA? \*

Soluzione del quiz n. 60: (Come vennero chiamate dai romani le isole di Briozzi?)  
 Le Pultrarie.  
 Hanno risposto esattamente: Giovanni Russian (Brescia), Gianni Baschiera (Senago - Milano), Ruggero Gelsi (Milano), Giorgio Marchesi (Oderzo), Palmira Filippi Gengo (Monfalcone), A. Rimondio (Monfalcone), Giovanni Palisca (Milano), F. Paliaga (Roma), Benedetto Accone (Chiupano S. Domenico - Avellino), Giovanni Rocchetti (Milano), Aldo Benardelli (Milano), dr. Giacomo Lius (Milano), prof. Giacomo Pontivivo (Livorno), Romana Rühr (Monfalcone), Laura

Brussi (Novara), Pasquale Bossazzi (Novara), Angelo Pilla (Milano), Lucio Sidari (Milano), Giuseppe Velloi (Gorizia), Antonia Biasi (Padova), T. Col. Antonio Fiorina (S. Onofrio), avv. Giovanni Derin (Trieste), Maria Sponza Fissel (Udine), Giuseppe Colucci (S. Angelo di Sorrento), Ermino Rivoldini (Cagliari), ai quali invieremo in dono un'immagine di Briozzi.  
 Ecco il quiz n. 62:  
 Dove fu fondato, e chi ne fu l'ideatore, il giornale «La provincia dell'Istria»?  
 A tutti coloro che ci invieranno le risposte esatte entro il 10 giugno, invieremo in premio una veduta istriana.

**AMARO ZARA**  
 il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
 Fondata a ZARA nel 1851

**CHERIN**  
 IL LIQUORE!!